

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Verso il Maker Faire: la fiera che connette nuove idee e progetti

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Una vera sensibilità in difesa della Terra

Mai come in questo periodo il tema dell'ambiente è diventato pervasivo in tutte le fasce della popolazione. Una recente sensibilità verso il mondo che ci ospita costituisce, oggi, la cifra di un comune sentire. Nuove abitudini, diverse attenzioni, stili di vita alternativi: si va sempre più diffondendo una visione differente che prova - senza per questo riuscirci in maniera compiuta - a prendere le distanze da quella assoluta mancanza di rispetto verso l'ambiente, come purtroppo è successo per molti decenni a causa di una società degli eccessi. Questa consapevolezza, in forte crescita, soprattutto tra i più giovani, trova numerosi ambiti in cui fermentare. Le aziende sono molto più attente, cercano consumi responsabili, propongono prodotti ecosostenibili. Anche l'agricoltura fa la sua parte. Essa, per antonomasia, si propone come baluardo di un rispetto diverso verso l'ambiente. Il legame diretto, viscerale, profondo con la natura la identificano come uno dei settori dove maggiormente si possa sperimentare un diverso modo di vivere, produrre e consumare. Un approccio più ecologista che mette a beneficio di molti non solo una concezione diversa del lavoro, ma anche una filosofia di vita fatta di attesa, rispetto e solidarietà. Miriam Zerbini, presidente Acli Terra Lazio

Anche il Lazio affronta una crisi sanitaria che arriva a scuotere equilibri economici e sociali

L'EDITORIALE

SIAMO IN VIAGGIO PER IMPARARE A DIRCI «CI SEI?»

MASSIMILIANO COLOMBI*

Oggi le nostre comunità hanno bisogno di liberare il linguaggio. Non siamo in guerra e non dobbiamo uccidere nessuno. Sarebbe un grave errore oscurare il codice del dono che sta orientando tante dedizioni e tante generosità e cedere al dominio di una logica sacrificale e del conflitto. La vita sta vincendo sulla morte. Non sappiamo se usciremo migliori e non possiamo dire che niente sarà come prima. Fuggire dagli "automatismi" ci può aiutare a ricercare il senso nelle cose che stanno accadendo. Possiamo guardare con fiducia ai condomini solidali, alle associazioni impegnate nei quartieri e a tante persone che si sono rese disponibili in piccole azioni di solidarietà. Abitare con consapevolezza questo tempo significa lasciarsi interrogare dal "durante", senza cedere ad una logica del "prima" e del "dopo". Anche perché molti segnali ci dicono che il cosiddetto "dopo", ad esempio la "fase 2", assomiglierà molto di più al "durante" che stiamo vivendo, piuttosto che al "prima" che abbiamo vissuto. Siamo in Esodo, come scrive il pedagogista Ivo Lizzola, non da soli, ma in Carovana, legati gli uni agli altri. Non è vero che siamo "sospesi" e in attesa di una ripartenza. Nessuno di noi è stato congelato e ognuno ha continuato a vivere. Restiamo in viaggio. Alcune terre assomiglieranno alle solite terre, altre saranno invece terre insolite. Alcune mappe ci aiuteranno a proseguire il viaggio, mentre altre, a fronte dei cambiamenti incorsi, ci porteranno fuori strada. Di alcuni territori dovremo disegnare le mappe, saremo esploratori. Non siamo in pausa. Stiamo vivendo, perché siamo vivi. Per questo sentiamo il dolore delle tante morti senza commiato, avvertiamo la paura per un tempo incerto e conserviamo la fiducia di chi spera di non essere all'ultima pagina. Stiamo abitando un tempo che ci chiede una vitale postura di "fronteggiamento", alternativa alla fuga. Occorre dirsi reciprocamente "chi sei?" e soprattutto "ci sei?". Sentire la ferita dell'altro è oggi una virtù. In altre parole può voler dire impegnarsi in un lavoro di ristrutturazione della convivenza umana, avendo una preoccupazione costante per la cura della propria vita in connessione con le vite altre e di altri. Abbiamo bisogno di imparare ad essere in carovana, uniti dal desiderio di essere una comunità di cura e una comunità di destino.

* sociologo, AnteaLab

Tra emergenze e ripartenza: tutte le sfide del territorio

DI IGOR TRABONI

Mentre i segnali che arrivano dall'emergenza sanitaria sono sempre più confortanti, a preoccupare anche nel Lazio sono invece gli scenari dell'emergenza economica e sociale. Rispetto a quest'ultima, prosegue intenso il lavoro di tante associazioni sul campo, ad iniziare dalle Caritas. Proprio mercoledì scorso c'è stata una riunione operativa delle Caritas del Lazio per fare il punto della situazione. «Tutte continuano ad operare a pieno regime - dichiara il delegato regionale, Angelo Raponi - Oltre che da Caritas Italiana, stanno ricevendo donazioni da imprese, aziende, banche, ecc, purtroppo in maniera non omogenea sui territori e in alcune realtà la carenza di fondi comincia a farsi sentire. Stiamo cercando anche di venire incontro a tanti "nuovi poveri" in una fase di approccio al "chiedere" a cui finora non erano avvezzi. Per quanto riguarda la ripartenza, ci chiediamo come saremo in grado di adeguarci a certe norme, pensiamo al distanziamento sociale ad esempio, in strutture, tipo mense e dormitori, spesso non nate ad hoc e che quindi avranno bisogno di essere riviste, oltre allo sforzo economico per sanificazioni continue e altri dispositivi. Sta cambiando anche il volto dei volontari: con gli anziani ora giustamente a casa, stanno operando molti giovani, spinti anche dall'emozione del momento. Ma poi, quando scuola e università riprenderanno, resteranno con noi? Così come il dopo riguarderà anche altre emergenze: bollette, affitti da pagare, aiuti per aziende familiari che vorranno ripartire. E serviranno altri fondi. Un ultimo dato emerso dall'incontro è la difficoltà a relazionarsi con i servizi sul territorio. Prendiamo i buoni-spesa governativi: ogni Comune praticamente è andato per conto suo, con il rischio di arrivare alle solite persone e lasciare fuori tante altre che ora hanno bisogno», conclude Raponi. Per quanto concerne invece il panorama produttivo-occupazionale, quello delle cinque pro-

Caritas diocesane a pieno ritmo, ma i problemi sono tanti. Segnali confortanti dal mondo agricolo mentre il turismo e tutta l'industria chiedono interventi pure a livello locale

vince laziali non è dissimile dal resto d'Italia, con particolari criticità legate soprattutto al terziario e al turismo. Dal litorale pontino alla montagna reatina si teme la non ripartenza della stagione estiva, con tutti gli annessi legati ad alberghi e ristorazione, fino agli agriturismi. Una riapertura in tempi brevi di questi ultimi, ad esempio, è stata sollecitata dalla Coldiretti. E il richiamo dell'organizzazione agricola porta di filato a questo settore, pure tra i più importanti per l'economia del Lazio. Qui la nota positiva riguarda un'iniziativa della Regione, tra le varie prese dalla Pisana per cercare di sostenere un po' tutti i settori produttivi, anche con finanziamenti a fondo perduto per piccole e medie imprese. Nello specifico dell'agricoltura, si tratta di "Fair Labor", una app lanciata per l'appunto dalla Regione Lazio per far incrociare domanda e offerta di lavoro in agricoltura e dare anche un duro colpo al fenomeno del caporalato. Consultabile in italiano, inglese, francese, rumeno e punjabi, l'app consente al lavoratore di iscriversi alle liste di prenotazione dei centri per l'impiego. Quando un datore ha poi bisogno di una certa figura, potrà così trovarla e contattare direttamente il bracciante. Quest'ultimo, una volta contrattualizzato, potrà poi accedere anche al servizio di trasporto pubblico da e per i campi di raccolta. L'iniziativa è piaciuta anche al ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo: «Stiamo lavorando affinché questo dispositivo possa essere applicato su tutto il territorio nazionale in brevissimo tempo». Le problematiche dell'industria anche nel Lazio sono invece legate ai provvedimenti su scala nazionale, ma è pur vero che si attendono interventi specifici per alcune eccellenze: dal distretto chimico-farmaceutico (che in realtà ovviamente non si è mai fermato e, anzi, ha aggiunto ulteriore qualità a qualità, come dimostra la sperimentazione di un farmaco per il Covid-19 da parte di un'azienda di Pomezia) a quello aerospaziale di Colleferro, dall'auto nel Cassinate alla ceramica di Civita Castellana.



Tra le note positive, un'app regionale contro il caporalato

Nella fede cresce la speranza

Anche i vescovi delle diocesi ciociare (Lorenzo Loppa per Anagni-Alatri, Ambrogio Spreafico per Frosinone-Veroli-Ferentino e Gerardo Antonazzo per Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo) hanno preso posizione ad inizio settimana sulla riapertura delle chiese per la celebrazione delle Messe «facendosi voce delle comunità ecclesiali già duramente messe alla prova dalle contingenze attuali». Nel documento i tre presuli ricordano come «anche per noi la Messa deve essere celebrata con il popolo, perché siamo comunità unite attorno al Signore Gesù, segno di un'unità più ampia. La celebrazione individuale o chiusa è solo permessa in casi particolari. E' questa unità che crea legami e che ha permesso in questo tempo terribile del Covid-19 di esprimere tanta solidarietà verso una moltitudine di gente bisognosa. Ci si attende dunque che ci sia una seria e urgente riconsiderazione delle misure adottate e che sia reso possibile il ritorno a celebrazioni liturgiche partecipate». Al contempo i tre vescovi manifestano «sin da ora la disponibilità al rispetto delle norme sanitarie, a tutela dell'incolumità delle persone», così come ribadito nei successivi interventi di papa Francesco e nel segno di quel dialogo con le istituzioni, mai venuto meno e ribadito come necessario, in questa "fase 2", anche da don Ivan Maffei, sottosegretario e portavoce della Cei.

scuola. Per imparare a superare gli ostacoli

DI CATERINA CASTAGNACCI*

Siamo su Zoom, meet, Skype, classroom... ragazzi mi sentite? mi vedete? aiuto che confusione! Smarrimento, rabbia, ma veramente è possibile formare ed educare ai tempi del coronavirus? Entriamo nelle classi virtuali, ci "sediamo" e ogni giorno speriamo e proviamo ad insegnare che la difficoltà di oggi debba trasformarsi in opportunità per domani, perché questa situazione può e deve solo migliorarsi. Certo ci mancano gli alunni, i colleghi, la confusione... ci manca la Scuola! Ma, questo nemico invisibile non ci può fermare, e non può fermare l'istruzione e allora è qui che si mettono in campo tutte le possibilità, ci si rimbocca le maniche, ci spogliamo per un attimo del nostro ruolo più



«Gli alunni, oggi più di ieri, hanno bisogno di essere ascoltati e di trovare negli insegnanti delle guide capaci di aiutarli a capire che insieme si va lontano»

istituzionale "entriamo" a casa dei nostri alunni, che hanno sì, il desiderio e la fame di imparare, ma oggi più che mai hanno bisogno di essere ascoltati e di stare insieme, ed è proprio lì nelle "camerette", dove si nascondono i loro segreti, sogni e paure, che l'insegnante entra e, al di là della didattica, prova a far viaggiare i propri alunni, per fargli capire che insieme si può andare lontano perché "il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in modo confuso" (don Milani). Allora dopo tutto questo ci auguriamo una scuola che possa guardare con fiducia il domani dei nostri ragazzi.

* incaricata regionale dei giovani di Azione cattolica

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
LA BELLEZZA DELLA CHIESA

a pagina 3

◆ **FROSINONE**
DISTRETTO FSE SCOUT IN FESTA

a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
IN CAMMINO CON MARIA

a pagina 11

◆ **ANAGNI**
MOLTIPLICATORI DI SOLIDARIETÀ

a pagina 4

◆ **GAETA**
NEI LUOGHI DELLO SPIRITO

a pagina 8

◆ **RIETI**
NELLA FASE 2 NON SOLO LITURGIA

a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
LE SORELLE DELLA «CONSOLATA»

a pagina 5

◆ **LATINA**
PRONTI AD AIUTARE I NUOVI POVERI

a pagina 9

◆ **SORA**
QUEL SOCCORSO AGLI INVISIBILI

a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
PER RINNOVARE LA FRATERNITÀ

a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
L'IMPEGNO DELLA CARITAS

a pagina 10

◆ **TIVOLI**
LA MADONNA DI QUINTILIOLO

a pagina 14

Un libro al mese

di Simona Gionta



La pandemia spiegata ai bambini



«C'è una parola nuova che forse hai sentito. La parola è coronavirus». Non permette di andare a scuola, di andare al parco giochi, di vedere gli amici, i nonni. Come spiegare ai più piccoli cosa sta succedendo? Parte da questa domanda "Co-

ronavirus. Un libro per bambini" nato dalla preziosa collaborazione di autori esperti, la consulenza scientifica di alto livello e le illustrazioni di Axel Scheffler, papà di Gruffalò, l'editore inglese Nosy Crow, casa editrice per bambini piccola e indipendente specializzata per bambini dai 0 ai 12 anni e Emme Edizioni, con Edizioni El e Einaudi tra le più importanti case editrici italiane di libri per ragazzi. A firmarlo, tre autrici (Elizabeth Jenner, scrittrice per bambini, Kate Wilson, fondatrice della Nosy Crow e Nia Roberts, direttrice artistica dall'esperienza ventennale nell'editoria specializzata per ragazzi).

La Nosy Crow si è avvalsa, per la pubblicazione, di autorevoli consulenze scientifiche. A partire da quella di Graham Medley, docente di Malattie infettive presso la London School of Hygiene & Tropical Medicine, accanto alla psicologa clinica Sarah Carman, spe-

cialista in salute mentale e sviluppo neurologico infantile e adolescenziale, in buona compagnia con dirigenti scolastici inglesi. «Sono esausti, insofferenti», raccontano i genitori di figli costretti chiusi in casa. Se gli anziani sono le principali vittime di questa pandemia, i bambini e i ragazzi sono tra i più "colpiti" nell'umore.

Arriva così un libro scaricabile che illustra in maniera semplice e diretta questa nuova realtà, rispondendo alle domande e ai timori dei più piccoli, «i virus sono minuscoli germi così piccoli che non puoi vederli». Un modo efficace e a misura di bambino per capire tutti gli aspetti di questa nuova esperienza. Da come si prende, ai sintomi, alle regole da rispettare. Trenta pagine di disegni, fumetti e parole, forse a volte un po' troppo didascaliche, più adatte ai bambini dagli otto anni e lette con l'aiuto degli adulti per dare un nome e una

spiegazione alle immagini della tv, alla preoccupazione dei grandi, alle mascherine e ai guanti.

Nel libro ci sono proprio tutti: gli anziani più fragili, i malati, i medici, gli infermieri, gli scienziati, i disabili, i bambini, i genitori, i nonni, quelli disegnati mentre ballano il liscio dentro casa o che ormai salutano i loro nipotini dallo schermo del computer. E come è stare sempre a casa? A un certo punto il libro chiede al bambino. «Mi annoio», «mi arrabbio», «mi sento triste», «mi mancano i miei amici», «vorrei andare a scuola» (chi l'avrebbe mai detto): queste alcune delle risposte che si leggono nei balloon del fumetto e sono le emozioni che ogni giorno le famiglie si trovano a dover vivere in casa con i bambini. Che cosa succederà dopo? «Un giorno questo strano periodo finirà. Ce l'abbiamo fatta insieme!». Per scaricare il libro: edizioniel.it.

Per guardare oltre la crisi servono progetti concreti

DI LUIGI BARBA*

Chi ha memoria dei primi giorni della quarantena si ricorderà la reazione pubblica media: si manifestava con musica e balli sui davanzali e striscioni veicolanti messaggi quali «è solo un'influenza» e «andrà tutto bene». Oggi, a quasi due mesi da quei giorni, possiamo tristemente constatare che non è andato tutto bene. Non è andato tutto bene per le oltre 25mila vittime del virus. Non è andato tutto bene per le migliaia di aziende e imprese ancora oggi ferme, né per le centinaia di migliaia di persone che perderanno il lavoro. Se c'è una cosa fondamentale che la Speranza cristiana ci insegna

è che lo sguardo positivo sul futuro pone le fondamenta unicamente su quei segni e certezze che popolano il presente. Ecco quindi che prende forma l'appello che queste righe vogliono veicolare. È indirizzato alle Istituzioni, e proviene dai giovani italiani affamati di segni, progetti concreti, soluzioni praticabili da pensare e applicare nei prossimi tempi per poter tornare a lavorare e a vivere di nuovo insieme, in modo degno e veramente umano. Se è speranza che ci si chiede, è solo così che torneremo ad averla. Il resto va bene per gli striscioni da appendere al balcone.

* presidente Gruppo Fuci Università La Sapienza

Annunciata l'ottava edizione di "Maker Faire Rome - The European Edition", che si terrà dal 10 al 13 dicembre, come di

consuetudine, alla Fiera di Roma. Una kermesse che regala una vetrina mondiale alle innovazioni dei creativi locali

Tra uomini e robot

innovazione. Bicchi, presidente di I-Rim: «Possiamo convivere con le macchine pensanti»

DI COSTANTINO COROS E SIMONE CIAMPANELLA

Se fino a poco tempo fa la tecnologia sembrava una fissazione di pochi, percepita da molti come un po' snob, la pandemia ne ha invece mostrato l'utilità per la qualità della vita. Lavoro, educazione e socialità assumono configurazioni nuove, debitrice dell'immaginazione creativa di scienziati ed esperti alle prese con l'umanesimo digitale. Il Lazio è una regione sensibile agli sviluppi di questo settore, basti un nome, "Maker Faire": si tratta della più grande kermesse sull'innovazione che tornerà alla Fiera di Roma dal 10 al 13 dicembre. Tutto questo grazie al ruolo di facilitatore della Camera di Commercio di Roma e all'organizzazione dell'Azienda speciale Innova Camera. «Spero davvero - spiega Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio - che la Maker Faire si possa svolgere, in condizione di sicurezza. Insieme, dal vivo. Se non sarà possibile, la faremo su una piattaforma digitale che stiamo già studiando». Il mondo arriverà nella Capitale, fisicamente o virtualmente, per condividere idee nate per risolvere piccoli e grandi problemi della vita quotidiana. Maker Faire raccoglie le intuizioni dei territori rendendoli patrimonio di tutti, inventori e utenti. Con le sue collaborazioni connette esperienze d'avanguardia attingendo alle risorse locali. Ad esempio, insieme all'Istituto Italiano di Robotica e Macchine Intelligenti (I-Rim) ha realizzato Tech4care, centro di ricerca e sviluppo, consulenza e formazione per innovare l'assistenza a persone fragili, non autosufficienti e con malattie croniche. La piattaforma, visitabile su <https://www.tech4care.it/>, sta organizzando un workshop per le

applicazioni robotiche nell'emergenza Covid-19. I-Rim mette in relazione i maggiori esperti nazionali; per il Lazio ne fanno parte tra gli altri Gianluca Antonelli dell'università di Cassino, dove il docente si occupa dell'interazione tra uomo e robot. «Non siamo più di fronte ad automi come quelli che vediamo assemblare le auto in una catena di montaggio» racconta a Lazio Sette, Antoni Bicchi, presidente di I-Rim. Cambia di fatto

L'università di Cassino è uno dei poli di ricerca protagonisti nel campo dell'intelligenza artificiale; ha sviluppato, insieme ad altre realtà, soluzioni per aiutare persone fragili

la qualità della relazione tra uomo e macchina, diventando le macchine mediazioni sensibili tra umani: «I robot di oggi convivono con le persone, modellando una vicinanza fisica e cognitiva dove emerge la portata umanistica della robotica». Il ruolo nella sanità della tecnologia e dell'intelligenza artificiale sarà sempre più ampio: «Immaginiamo la possibilità di restare in contatto con i nostri cari che sono in una situazione di isolamento negli ospedali. Invece di avere un infermiere che regge un tablet per permetterci di essere accanto al nostro familiare, avremmo un robot che ci mette in diretto contatto con lui, garantendo la privacy e la riservatezza di una frase, che magari non

pronunceremo alla presenza di un'altra persona. In più sarebbe tutelata la salute dell'operatore sanitario». In un orizzonte più vasto l'utilizzo di robot nell'ambiente domestico apre prospettive di vicinanza maggiori rispetto alle possibilità attuali. Quando la prossimità fisica con i propri genitori anziani non è possibile il robot riduce la distanza permettendo un dialogo e, perché

no?, il gesto di una carezza. O la teleassistenza dei medici che visitano da remoto. «Le nuove generazioni di robot avatar che ci sostituiscono da remoto, vanno comprese come estensioni della nostra sensibilità, ma anche come amplificatori della nostra conoscenza, permettendoci di raccogliere dati utili a migliorare l'intervento», conclude Bicchi.



Il robot per la visita ai pazienti

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Qualità alimentare garantita dal campo al piatto



Virgilio Maretto fondatore di «pOsti»

Il nostro cibo è sulla bocca di tutto il mondo. Vanto per gli abitanti del Bel Paese e status symbol per gli altri. Frutto di una mitologia accresciuta dai nuovi media, che, a dire il vero, non sempre garantiscono la qualità di quanto proposto. Dalla tecnologia però arriva la possibilità di ricollegare fisico e digitale in quello che si chiama "phygital". In molti hanno intuito la necessità di connettere tradizione gastronomica e industria 4.0. Ma, farlo dal campo al piatto? La risposta è Virgilio Maretto, che ha inventato "pOsti", startup associata allo Spazio Attivo Casilino di Roma di Lazio Innova, società in house della Regione Lazio. Nata nel 2018 con un'idea "semplice": proteggere il diritto primario di mangiare bello, genuino, responsabile, sicuro. Ossia, valorizzare e tutelare i prodotti tipici e le ricette della tradizione attraverso la tracciabilità e la trasparenza dell'intera filiera agroalimentare.

Non ci sono solo fake news, la contraffazione alimentare è ancora più virale: compromette la salute. Informazione e sicurezza sono richiesti oggi dai consumatori e anche dai produttori dell'intera filiera, compresi i ristoratori, per assicurarsi che la qualità immessa da ognuno di loro nella filiera sia garantita anche dagli altri attori. "pOsti" acquisisce, traccia e racconta al consumatore le materie prime, la loro origine, il territorio di provenienza, spiegando tutta la lavorazione per arrivare al piatto finale. Molteplici le soluzioni adottate da "pOsti". Ad esempio, attraverso un Qr code, posto sul prodotto (in etichetta), il proprio smartphone riceve tutte le informazioni, con la possibilità di notifica

attraverso sistemi di marketing di prossimità. La certificazione avviene tramite blockchain, un sigillo virtuale, applicato per la prima volta in una ricetta nel 2018: la panzanella dello chef stellato Antonello Colonna. Nello stesso anno la startup ha ricevuto una speciale menzione di merito nell'ambito del Premio Nazionale per l'Innovazione promosso dalla Confcommercio. E lo scorso anno ha vinto il torneo promosso da Startup Geeks come migliore startup

Dal 2018 «pOsti» sviluppa tecnologia per tutelare consumatori, produttori e ristoratori. Con «Trust Delivery» offre un aiuto durante la quarantena

dell'agritech secondo il pubblico di Instagram. Al momento ha in corso progetti nella casearia, ittica e ortofrutticola. Intanto, "pOsti" contribuisce a rispondere all'emergenza Covid-19 con Trust Delivery. «Un'applicazione - spiega

Virgilio a Lazio Sette - che prevede, per il ristorante e per il rider, l'esecuzione di una checklist di misure messa a punto dalla Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe) (conformi alle linee guida di sicurezza alimentare) che monitorano la preparazione, il confezionamento e la consegna del cibo. Ogni confezione ha un'etichetta-sigillo antimanomissione, con un Qr code applicato dal ristorante». Il consumatore lo consulta e mangia in tranquillità. «pOsti - ci dice Virgilio - continua a promuovere la trasparenza della filiera agroalimentare anche in momenti di trasformazione epocale come quello che stiamo vivendo. La ricerca di nuove soluzioni e il lancio di nuovi servizi, oltre ad offrire una ulteriore attenzione e tutela al consumatore, possono diventare una vera occasione di rilancio e di ripresa per il Paese». Info su <https://posti.world>. (74. segue)

la storia



Verso le coppie in difficoltà un ascolto che sa accogliere

Prosegue, da parte dell'Aemef (associazione dei mediatori familiari) l'attività di sostegno alle coppie in questo delicato scenario di emergenza, non solo sanitaria. Sono a decine le persone che ogni giorno si rivolgono al centralino Aemef. Proprio come ha fatto Luca (nome di fantasia) la cui telefonata è stata raccolta da Stefano Rossetti, vicepresidente della macroregione Centro, con pertinenza anche sul Lazio, dell'Aemef. «Luca ha chiesto chiarimenti sulla mediazione familiare - racconta Rossetti - e poi la telefonata è continuata con la raccolta dei dati indispensabili per sapere a quale dei professionisti aderenti l'iniziativa inoltrare la richiesta di supporto. La collega alla quale ho girato la richiesta di Luca lo ha ricontattato in modo da accertarsi delle sue reali intenzioni e che queste fossero condivise dalla moglie. Anche con quest'ultima ha poi svolto una breve intervista telefonica e fissato un incontro su Whatsapp. La situazione nella quale si sono trovati Luca e Claudia dai primi di marzo, è il fermo immagine di quella in cui si sono trovate molte coppie la cui relazione era già

ferita. In questo caso per un tradimento scoperto qualche settimana prima delle restrizioni sanitarie. Una coppia di genitori congelati dentro una situazione dolorosa che non può trovare soluzione in un momentaneo allontanamento dall'altro/a. Ma, la cosa che davvero ci preoccupa sono i figli che si trovano ad essere testimoni di tutta una sovrabbondanza di sentimenti negativi». Il "lavoro" con Luca e Claudia è andato avanti con altri passaggi, tutti delicati, ma portati avanti con professionalità dai mediatori. «Non abbiamo la pretesa di risolvere il conflitto e le sue radici - aggiunge Rossetti - e a volte occorrono mesi». Ma, il percorso va per l'appunto iniziato, come nel caso di Luca e Claudia, che Rossetti ha poi sentito a distanza di giorni: «Entrambi mi hanno testimoniato la loro rinnovata capacità di tenere a freno almeno quei sentimenti negativi che stavano intossicando l'atmosfera familiare. Appena possibile, riprenderanno un serio confronto su come risolvere la crisi oppure riorientare la loro vita di coppia».

Igor Traboni



Chiesa in mezzo al popolo
Per essere ancora di più «Chiesa in mezzo al popolo», come ha scritto il vescovo Reali il 13 marzo, la diocesi ha ampliato la sua comunicazione. Oltre al sito (www.diocesiportosantarufina.it) e a Lazio Sette, ci sono: una pagina Facebook (DiocesiPortoSantaRufina), un account Instagram (www.instagram.com/diocesiportosantarufina) e un canale YouTube.

Cammino con Maria in pellegrinaggio. Con la recita del Rosario il vescovo Gino Reali unisce in preghiera i fedeli

DI SIMONE CIAMPANELLA

«**D**onna, se' tanto grande e tanto vali, / che qual vuol grazia e a te non ricorre, / sua disianza vuol volar sanz'ali», canta il poeta alla fine del suo viaggio. Nella preghiera affidata a san Bernardo, Dante raccoglie, all'inizio dell'ultimo tragitto della terza cantica, il sentimento e il pensiero dell'umanità quando di fronte al mistero di Dio ella rivolge il cuore e la mente al «termine fisso d'eterno consiglio». Con l'esperienza della pandemia l'abbandono a Maria evocato dal Caravaggio pone il destino di un popolo nelle mani delle «meridiana face di caritate» e tra i mortali «speranza fontana vivace». Qui, dalla diocesi di Cremona, in provincia di Bergamo, dove l'emergenza sanitaria ha registrato il suo più alto livello di dolore, la Chiesa italiana ha rinsaldato il legame familiare del nostro Paese con Maria. Rivelando una riserva di devozione messa a dimora nei secoli in città, borghi, frazioni, case della penisola a cui il poeta ha donato la sua invocazione mariana. Esempio

di misticismo nella preghiera e modello per chi ha meditato le sue parole per raccontare il volto di Maria. Chissà quanto la mano del pittore della Madonna di Ceri non abbia sostato sui versi della Divina Commedia prima di rendere la bellezza dell'immagine di cui oggi godiamo? Con la sua grazia, la Madre della misericordia cattura il pellegrino in visita alla chiesa, soprattutto in questo mese mariano. E se la pandemia

Indulgenza giubilare: si parte da Castelnuovo di Porto, poi Fiumicino, Roma, Santa Marinella per visitare a Cerveteri Nostra Signora di Ceri Madre della Misericordia

complicherà la possibilità di sostare davanti all'icona, non mancherà la presenza di una vicinanza fraterna attraverso il vescovo Gino Reali che nel santuario mariano concluderà il cammino con la Vergine attraverso le strade della Chiesa. Un atto di devozione da seguire sui media diocesani durante la situazione emergenziale, con la consapevolezza di una comunità forte delle antiche diocesi di Porto e di Santa Rufina, unite assieme nel 1120. La chiesa di Santa Maria Assunta a Castelnuovo di Porto accoglierà la recita del primo rosario il 5 maggio, XVIII anniversario dell'ingresso del vescovo in diocesi, occasione di preghiera per il pastore e la Chiesa



Durante il pellegrinaggio annuale a Ceri (foto Lentini)

diocesana. Nei successivi martedì e allo stesso orario seguiranno le preghiere nella chiesa di Santa Maria Porto della Salute a Fiumicino (12 maggio), nel Santuario di Santa Maria in Celsano, Madre della consolazione (19 maggio), nel Santuario della Visitazione a Santa Marinella (26 maggio). Il 28 maggio alle 10 nella cattedrale di La Storta si

terrà la Messa Crismale e il 31 la Solennità di Pentecoste. Il 2 giugno dal monte di Ceri sulla campagna romana, da cui la patrona della diocesi mostra agli abitanti del mare e a quelli delle città il Salvatore del mondo, il popolo unito al suo pastore concluderà il viaggio con il dono dell'Indulgenza giubilare del novecentenario.

devozione



Don Gustavo Cece posa una pietra dell'erigenda chiesa

Quando la festa di san Marco costruiva Pantan Monastero

Niente festa di San Marco a Pantan Monastero. Covid-19, "sessantena" e celebrazioni a porte chiuse. Del resto è già da qualche anno che si festeggia solo con la processione, la Messa e qualche piccola iniziativa. Allora, si torna con nostalgia al 1923, quando un gruppo di contadini trevigiani, organizzati in "Cooperativa ex Combattenti Piave" da Luigi Corazzin, in sintonia con il vescovo Andrea Longhin (ora beato), si insediaronò in questa zona alla periferia di Roma alla ricerca di una vita migliore. Fatica, fame, malaria. Niente chiesa: niente Messa. Chi poteva, la domenica, andava a piedi alla Madonna del Riposo o a San Pietro. La prima festa si celebrò nel 1930 quando don Ettore Cunial recò ai veneti una reliquia di san Marco, portata in processione in una stalla adattata a chiesa. Alterne vicende e una cattiva amministrazione hanno costretto i coloni a gravissimi sacrifici, ma la fede non è venuta mai meno e la festa contribuiva a far crescere la comunità. Nel

1939 si portò in processione una statua del santo, ricavata da un san Rocco "rielaborato" con un rotolo sulla mano sinistra e una penna d'oca sulla destra e col suo cane rivestito di criniera e di muso feroce. La statua è tutt'ora portata in processione nonostante la nuova chiesa, costruita dagli stessi abitanti negli anni Cinquanta su un'area donata dai coloni già nel 1934 e dedicata anche a san Pio X, disponga di un gruppo scultoreo, sempre di san Marco, donato dal compianto don Gustavo Cece per rendere più solenne la festa. Col progressivo distacco dal lavoro dei campi, la lottizzazione, l'abusivismo edilizio, quindi con l'aumento degli abitanti, si è andati verso festeggiamenti con preponderanza civile, fino quasi a scomparire per burocrazia e balzelli vari. Resta la speranza di poter portare di nuovo, l'anno prossimo, il nostro san Marco e la sua reliquia (sperando nella restituzione) partendo dalla stalla che lo accolse alla chiesa che lo venera. Cristoforo Dudala, parroco

nomina pontificia

Stella è il cardinale titolare

Il primo maggio papa Francesco ha promosso all'ordine dei vescovi il cardinale Beniamino Stella, prefetto della congregazione per il clero, assegnandogli il titolo della Chiesa suburbicaria di Porto-Santa Rufina, vacante dopo la morte del cardinale Roger Etchegaray avvenuto lo scorso settembre. Appresa la notizia, il vescovo Reali ha espresso al cardinale titolare il saluto, l'augurio e la promessa di preghiera della comunità ecclesiale. Non appena possibile il vescovo incontrerà il cardinale per fissare la visita nella diocesi di Porto-Santa Rufina. Stella è nato a Pieve di Soligo, provincia di Treviso, nel 1941. Ordinato presbitero per la diocesi di Vittorio Veneto nel 1966, è entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1970. Nominato rappresentante pontificio nella Repubblica Centrafricana, nel Congo Brazzaville e in Tchad nel 1987, è stato eletto alla sede titolare di Midila con la dignità di arcivescovo, ricevendo l'ordinazione episcopale da papa Giovanni Paolo II. Nel 1992 è nunzio apostolico a Cuba e nel 1999 è passato alla rappresentanza pontificia in Colombia. Nel 2007 diventa presidente della Pontificia accademia ecclesiastica. Nel 2013 Francesco lo mette a capo della Congregazione per il clero e l'anno successivo lo crea cardinale.

Quella solidarietà diffusa di Santa Rita

DI LULASH BRRRAKAI*

Le restrizioni dovute all'emergenza coronavirus hanno messo in seria difficoltà la vita di molte famiglie, richiedendo ai discepoli di Gesù una vicinanza attiva e amica a chi è nel bisogno. La parrocchia romana di Santa Rita a Casalotti ha fatto da subito richiesta alle persone tramite social network e altri canali classici per raccogliere alimenti e beni di prima necessità. L'aiuto non si è fatto attendere: a partire dagli abitanti del quartiere, dalle associazioni locali e dalla collaborazione con il supermercato Agorà e i carabinieri della stazione di Casalotti. Con grande

generosità, umiltà e anonimato in molti hanno contribuito ad alimentare le scorte alimentari: chi con una busta, chi con dei pacchi, chi con più generi alimentari. Il lavoro degli operatori della Caritas è stato encomiabile. Hanno riorganizzato tutta la distribuzione, visto l'incremento di persone bisognose, quasi triplicato rispetto alla normalità. La carità è viva, la Chiesa è viva, la parrocchia è viva e mantiene, nonostante le momentanee limitazioni una fede presente e attiva. Come pastore della comunità ci tengo particolarmente a ringraziare tutti coloro che si sono adoperati per aiutare la Caritas parrocchiale e ci tengo a ribadire che nei prossimi mesi la sfida

sarà ancora più ardua e dunque dobbiamo mantenere la stessa carità e aiuto fraterno: in quel fratello bisognoso c'è Cristo, in quella famiglia in difficoltà c'è la Santa famiglia di Nazareth. Serviranno ancora alimenti per adulti, per bambini, per anziani e per quelle persone sole abbandonate e senza lavoro che non godono di aiuti o sussidi. Ringrazio sempre il Signore che mai fa mancare, attraverso la sua provvidenza, il suo aiuto in quelle necessità principali di cui si ha bisogno. E spesso questa divina provvidenza si manifesta attraverso le persone come strumenti nelle mani del Signore. Che il Signore benedica tutti.

* parroco di Santa Rita a Casalotti



La preparazione dei pacchi

Nel ricordo di Diego Bona, «operatore di comunione»

Il 29 aprile è ricorso il terzo anniversario della morte del vescovo Diego Bona, pastore di Porto-Santa Rufina dal 1985 al 1994. Don Diego nasce nelle langhe cuneesi nel 1926. Diventa sacerdote nel 1950, poi arriva a Roma col fratello per collaborare nella pastorale cittadina. È stato viceparroco di San Michele Arcangelo a Pietralata, assistente di Gioventù studentesca e insegnante di religione. Parroco a Stella Maris a Ostia e a San Francesco Saverio alla Garbatella. Ordinato vescovo nel

1985 entra nella Cattedrale di La Storta nel 1986. Nel 1994 viene eletto alla diocesi di Saluzzo, diventa emerito nel 2003 e ritorna a Roma. Ha ricoperto incarichi in Pax Christi italiana, Apostolato mondiale di Fatima, Movimento Fac. «Ho due desideri grandi nel cuore», diceva nell'omelia di ingresso a Porto-Santa Rufina: «annunciare il Vangelo ovunque, a tutti, piccoli e grandi, vicini e lontani, in ogni ambiente ed in ogni occasione» ed «essere operatore di comunione». (S. Cia)



Il disegno di un bambino

Rimanendo sempre accanto ai giovani come amici

DI MARISOL CABIANCA*

Stiamo vivendo ormai da tempo, a causa dell'emergenza Covid-19, la segregazione nelle nostre abitazioni, senza più esercitare la libertà a cui sovente tanto aneliamo, in balia di giorni che scorrono lentamente, a volte apparendo indefiniti e dilatati, sforzandoci di dare senso e pienezza alle nostre giornate. A risentire maggiormente di questo clima sono i giovani che, si sa, si contraddistinguono per la loro carica e vitalità interiore, per il vigore e l'entusiasmo con cui esplodono nella vita, e si trovano ora costretti tra quattro mura, lontani da amicizie, passioni, studi, luoghi di incontro e aggregazione. Tra questi ultimi sono da annoverare le parrocchie. Molte sono state in questo periodo le confidenze che ho ricevuto da parte di ragazzi adolescenti circa la forte mancanza dell'Eucaristia, dello svolgimento del-

loro piccole-grandi "missioni" nella liturgia o all'oratorio, dell'appuntamento del venerdì sera con il gruppo di appartenenza. È rincuorante il fatto che risentano di questo digiuno e ciò dimostra come sia necessario dar loro sempre più spazio all'interno delle comunità, valorizzando i tratti distintivi di ciascuno. Gli educatori non possono rimanere impassibili di fronte a tale sentire: è loro premura dare voce ai ragazzi, accompagnandoli a vivere questo periodo particolare con coraggio e speranza e continuando ad essere presenti "per" e "con" loro. Dobbiamo impegnarci, ora più che mai, nella cura dei legami, con i mezzi che abbiamo a disposizione: telefono, social, computer ci permettono di farlo. Continuiamo a stare connessi con loro, ad ascoltarli, a viverli, ad affiancarli nei problemi, a stimolarli nell'abbattere la solitudine e nell'eliminare la paura dell'altro, a consigliarli con la prossimità

che siamo soliti avere quando trattiamo con loro. L'amore non conosce distanze. Condivido la testimonianza personale della pastorale giovanile della parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Ladispoli che non si è lasciata scoraggiare dall'arrivo impetuoso della pandemia ma ha reagito continuando i propri incontri, se pur adattati in una forma nuova, su portali online, quali Jeets Meet o Google Meet. Abbiamo proseguito la programmazione stabilita ad inizio anno, declinandone il contenuto secondo le nuove esigenze, in modo che i ragazzi potessero vivere uno stralcio di normalità e continuità in una situazione di tale emergenza. L'attenzione nel mantenere stabile la relazione si è concretizzata nel garantire la presenza e nell'alimentare l'esperienza di gruppo. È stato emozionante, se pur nuovo e diverso, ritrovare ogni venerdì volti amici dietro ad uno schermo, comunicarsi la mancanza reciproca attraverso gli

sguardi, i sorrisi e le voci, giungendo ad "abbracciarci" pronunciando parole di affetto e vicinanza. Apice di questa insolita esperienza è stato ricostituire la Settimana Santa, vivendo insieme alcuni momenti forti di preghiera, come la veglia del Giovedì Santo e la Via Crucis del Venerdì Santo, collegati anche in diretta Facebook per essere uniti nel cuore con tutta la comunità. I ragazzi sono stati entusiasti di queste occasioni per loro uniche e toccanti, che li hanno aiutati a scoprire con maggiore intensità ed intimità il mistero che stavamo celebrando. Sappiamo che nulla può sostituire la gioia dell'incontro personale ma è altresì evidente come l'amore trovi sempre le sue strade per farsi presenza. Non fermiamoci: incoraggiamo i giovani alla preghiera, alla fiducia, alla ricerca del bello e del bene, anche là dove apparentemente non si vede. * educatrice